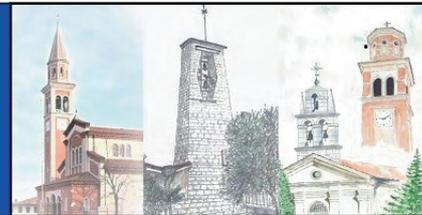


LA PIEVE



Giornalino della collaborazione pastorale tra Lucinico, Madonnina e Mossa N. 1 novembre 2016 - luglio 2017

Perché "LA PIEVE"?

Corsi e ricorsi... la storia sembra riproporre avvenimenti e situazioni con un costante movimento ciclico. Certamente non determinato dagli stessi motivi, comunque ogni volta è richiesta la volontà di rinnovarsi, per ritrovare la stessa autenticità originaria.

Sin dai primi secoli, da Aquileia, grazie ad una intensa opera missionaria, il cristianesimo ha messo radici in tutto il territorio friulano, sloveno, istriano-dalmata, austriaco e veneto. Poco a poco l'annuncio del Vangelo ha esteso la Chiesa sempre più e sono sorte nuove comunità che venivano affidate ad alcuni anziani nella fede (= presbiteri), loro guide nell'esperienza religiosa. Quando la Chiesa si è consolidata su tutto il territorio, si è data una struttura giuridico-pastorale confacente alla nuova realtà,

quella cioè di una nuova popolazione totalmente convertita alla fede cristiana. Quindi vi era una chiesa madre, la pieve, che esercitava la sua giurisdizione su di un territorio comprendente più chiese "minori".

Il pievano (= plevan) era responsabile della vita religiosa di tutti gli abitanti della "pievania" e coordinava le attività di tutti i sacerdoti suoi collaboratori.

Sembra che i "nuovi eventi" orientino la nostra Chiesa verso una analoga soluzione. Perciò questo giornale vuole essere la voce delle tre parrocchie: Lucinico, Mossa, Madonnina, nell'itinerario di collaborazione appena iniziato. Per questa ragione porta il titolo di "LA PIEVE".

Don Valter

La conclusione dell'anno catechistico

Il 10 giugno le famiglie dei gruppi di catechismo delle Parrocchie di Lucinico, Madonnina e Mossa si sono date appuntamento alla Chiesetta del Preval per la Festa di Fine Anno Catechistico, durante la quale è stato dato il Mandato agli Animatori dei centri estivi parrocchiali.

Durante la S. Messa i bambini, i ragazzi e gli adulti presenti sono stati invitati, attraverso una storia e la costruzione di un Girasole, a vivere

l'estate ispirandosi a questo fiore: il girasole segue sempre il sole ed è così attratto da Lui che quasi gli assomiglia! Il girasole ci ricorda che il nostro sole è Gesù e, se ci lasciamo attrarre e illuminare da Lui, anche noi possiamo diventare simili a Lui. Dopo la celebrazione gli animatori hanno organizzato giochi per i bambini e i genitori hanno allestito un ricco rinfresco per tutti!



I Rosari e la settimana mariana

La devozione mariana è stata oggetto della pietà popolare e si è diffusa sin dai primi secoli del cristianesimo. Nonostante la figura di Maria appaia solo raramente nei Vangeli, il ruolo da Lei esercitato nell'economia di salvezza è stato sempre riconosciuto come fondamentale. La gratitudine dei cristiani verso la Madre di Gesù lungo i secoli si è espressa in molti modi: devozioni e pratiche di pietà, feste patronali, santuari, chiese votive, capitelli, affreschi e dipinti, quadri e statue, nomi di località, ecc. Soprattutto significativo e prezioso è stato il ROSARIO.

In tempi difficili, in cui il patrimonio dottrinale della fede era duramente attaccato e compromesso da movimenti ereticali, grazie anche all'inflessibile azione di alcuni ordini religiosi, è stato possibile offrire ai fedeli, molti dei quali analfabeti, uno strumento semplice ma valido per la loro formazione cristiana.

D'altra parte la Madonna stessa si è resa ripetutamente interprete e collaboratrice dell'opera pastorale ed evangelizzatrice della Chiesa, attraverso le molteplici apparizioni: Guadalupe, Lourdes, Fatima, Porzus, Monte Santo, ecc. per citarne alcune. Pure nei nostri paesi e nelle nostre comunità la pietà popolare

era molto sentita. Nel passato ha operato a Lucinico un'associazione denominata "Le figlie di Maria" e per molti decenni ha raccolto le adesioni di molte ragazze e donne del paese. Va riconosciuta l'importanza di queste realtà ecclesiali per la crescita e l'esperienza religiosa delle generazioni passate. È grazie al loro impegno e fervore che noi oggi beneficiamo di un ambiente favorevole. Raccogliendo come preziosa eredità la loro passione e senso di responsabilità, da alcuni anni sono stati rifondati dei gruppi di preghiera, che si ritrovano nelle case per la recita settimanale del Rosario. Per rafforzare quanto già in atto e per favorire il formarsi di nuovi gruppi, si è organizzata nel mese di maggio e precisamente dal 14 al 21, la settimana mariana. I Padri Domenicani Mauro e Michele hanno fatto visita a numerose famiglie per un colloquio finalizzato anzitutto al benessere spirituale delle persone incontrate.

Non meno importante però è l'iniziativa e la possibilità di creare, disseminati sul territorio parrocchiale, dei punti di riferimento per chi volesse avvicinarsi, mediante la preghiera e la Parola di Dio, alla vita della comunità cristiana e ritrovare una fede da lungo tempo dimenticata.

Don Valter



Padre Michele durante il Rosario in Gardis'ciuta di mercoledì 10 maggio.

Stefano Marangone, un ragazzo coraggioso

Stefano me l'ha fatto conoscere un santo, San Giovanni Paolo II. Esagerazione direte. No, proprio no... Era l'ottobre 2015 quando il parroco di Rivignano, il mio amico don Paolo Brida, mi ha detto: "Sai, abbiamo deciso con il Comune di Rivignano-Teor di eleggere come nostro patrono comune san Giovanni Paolo II, potresti venire una settimana da noi con la Reliquia del Papa?" Così ho accettato e in quell'epopea di giri dei vari paesi era prevista anche la visita agli ammalati o alle persone impediti nelle loro case, e così siamo arrivati anche da Stefano Marangone, che vive con la moglie in un appartamento al pian terreno. Questo gli permette, nelle belle giornate della stagione estiva, di poter uscire con la carrozzella, ma sempre attaccato a tutti gli strumenti che gli consentono di vivere. Ho visto subito trasparire dal volto sereno di quest'uomo una commozione per la visita e ancor più nell'atto di baciare, o meglio, di esser toccato dalla Reliquia del Papa Santo, e nello stesso



La distribuzione delle primule in cambio di un'offerta.

tempo ho sentito dentro di me il "dovere" che quella non fosse stata la prima e ultima visita, così poi sono andato da lui più volte, fino a venire a conoscenza dei desideri... "rimandati" ma pur sempre sognati, quali il computer, che è l'unico mezzo che lo mette in contatto con il mondo... Stefano è un grande, quando lo incontro mi mette ogni volta in crisi, perché non saprei se, al suo posto, avrei altrettanta forza, coraggio, serenità, voglia di vivere. Questi sono gli "angeli senza ali" di cui parlava il Vescovo Tonino Bello, che il Signore ci mette accanto per darci una mano nella nostra vita e fede zoppicante.

Ora per la Pasqua Stefano ha ricevuto a casa il nuovo computer. Adesso può fare cose che prima gli erano impossibili, certo rimanendo sempre immobile, muove solo gli occhi ed è lucidissimo nella mente e nel cuore. Qui sotto ho riportato fedelmente la mail con la quale ha voluto ringraziare subito dopo la Giornata della Vita, quindi prima di ricevere il computer nuovo:

*Ciao don Maurizio,
grazie dell'assegno, un po' alla volta ci stiamo avvicinando alla meta. Ringrazia tutti quelli che hanno partecipato alla giornata per la vita, per me questo computer vuol dire "vita", come mezzo di comunicazione con tutto il mondo che vuol dire ritornare da una vita passiva ad una attiva. Stefano*

Don Maurizio

Ringraziamento della famiglia Gianesi

In riferimento alla raccolta fatta in occasione della domenica delle Palme, si riporta di seguito il ringraziamento della famiglia interessata a tale iniziativa.

"Desidero ringraziare di cuore tutti gli amici delle Parrocchie di S. Andrea Apostolo in Mossa e di S. Giorgio Martire in Lucinico per la solidarietà dimostrataci in questo momento di grande difficoltà che i miei figli ed io ci troviamo a vivere, dopo l'arresto cardiaco e il

conseguente stato semivegetativo in cui si trova ancora oggi mio marito Stefano. Sono veramente rimasta colpita dalla vostra generosità e mi permetto, ancora, di chiedervi la vicinanza nella preghiera per la salute di Stefano e per tutti noi, perché il Signore ci doni la forza di accettare e convivere con questa terribile situazione, senza abbandonare la Speranza".

Isabella Busilacchio Gianesi e famiglia

La collaborazione pastorale:

È partita, un po' in sordina, la collaborazione tra le parrocchie di Lucinico, Madonnina e Mossa; una "collaborazione pastorale" di fatto, anche se non ancora formalizzata, in sintonia con le nuove realtà emergenti sul territorio diocesano, per rispondere sia a un nuovo modo di essere Chiesa, sia - e non possiamo nascondercelo - per tamponare la mancanza di sacerdoti, il cui numero, detto per inciso, dal 1983, anno dell'ingresso dell'Arcivescovo Bommarco, ad oggi, si è letteralmente dimezzato!

Eppure, queste nuove forme di evangelizzazione sul territorio, o di "presenza di Chiesa", sottendono dei valori non da poco. Le collaborazioni pastorali mettono in luce il fatto che, non da ora, ma già da diversi decenni, il rapporto della Chiesa con il territorio è cambiato, è in evoluzione e che, anche dentro l'attuale parrocchia, molte cose non sono più come prima. Se fino a pochi anni fa ci si richiamava ancora ai confini parrocchiali, attualmente Papa Francesco ha lanciato la necessità di superarli, ritenendo "il tempo superiore allo spazio" nella convinzione che «Questo principio permette di lavorare sui tempi lunghi, senza l'assillo di risultati immediati.»

Dopo un'epoca in cui la Chiesa Locale è stata, per usare un'immagine facile da cogliere nel suo significato, divisa a fettine, con parrocchie anche davvero molto piccole, ci si deve convincere a rimodellare i confini e a cambiare modo di vedere e di agire. Non si tratta di fare "fusioni" o "accorpamenti" tra parrocchie; non c'è un primato che vede prima di tutto il punto di vista organizzativo o la carta geografica (e l'arcivescovo è stato chiaro nel dichiarare che ogni comunità deve preservare la propria identità), ma un invito a tener presente il fine comune dell'essere Chiesa. Un'azione pastorale che tiene conto di uno stile di comunione e di condivisione, diventa un segno eloquente di amore e di unità, capace di testimoniare al mondo il suo compito essenziale: essere sacramento di salvezza per ogni uomo e per l'umanità intera. Si tratta comunque di un lavoro

lungo, senza premura di arrivare subito, cercando di verificare il vissuto e di individuare nuove scelte, per crescere insieme e imboccare la strada giusta.

Il primo passo, comunque, dovrebbe essere quello di capire chi è la comunità cristiana, coglierci tutti come soggetti pastorali, protagonisti, battezzati che edificano la comunità e sono testimoni nel territorio. Già nel 1988 la *Christifideles laici* (n. 26) aveva parlato di "adattamento delle strutture parrocchiali, con flessibilità ampia concessa dal diritto canonico", e di "forme anche istituzionali di cooperazione tra le diverse parrocchie di un medesimo territorio". Le "Collaborazioni pastorali" nascono non solo dalla condivisione dei problemi e dei progetti, ma passano anche attraverso lo scambio di esperienze tra presbiteri e il coinvolgimento di laici impegnati, per giungere all'obiettivo di valorizzare le risorse presenti sul territorio, nelle singole comunità, a servizio di una realtà più ampia. In questo senso ritengo che un'opzione necessaria sia l'incontro, frequente, tra i sacerdoti, ma anche tra i consigli pastorali delle diverse parrocchie vicine o, perlomeno, con alcuni rappresentanti di esse.



occasione di crescita e comunione



Questo, non immediatamente finalizzato a “fare qualcosa”, ma innanzitutto a conoscersi, confrontarsi, leggere le situazioni, condividere i progetti e alcune azioni pastorali comuni.

In diocesi si va delineando, sempre più, un’urgenza in questo senso, ma bisogna convincersi anche della necessaria gradualità, nel rispetto dei ritmi di maturazione delle persone e delle comunità parrocchiali. Già il ritiro di Orzano, da parte degli operatori pastorali e dei consigli di Lucinico, Madonnina e Mossa, ha dato modo di operare una certa conoscenza; poi l’incontro dei segretari e moderatori, unitamente ai sacerdoti dei tre Consigli pastorali parrocchiali, ha permesso di abbozzare momenti pastorali comuni, alcuni dei quali già sperimentati negli anni scorsi; la frequentazione, la conoscenza, l’amicizia tra diverse persone delle parrocchie, lo scambio tra i sacerdoti, non solo per le celebrazioni, ma nell’essere presenti a diversi momenti della comunità ecclesiale e anche paesana, hanno agevolato poi il discorso.

Tra i momenti comuni da poter attuare, si è pensato di valorizzare una Via Crucis pubblica per ciascuna parrocchia, con la partecipazione e

preparazione della stessa, da parte di tutte e tre le comunità. Si è poi deciso di ripetere la felice esperienza di una Rogazione comune, verso la chiesetta di Pubrida a San Roc di Luzzinis, un pellegrinaggio a una caratteristica chiesetta-santuario del Brda sloveno ed alla chiusura comunitaria del mese di Maggio, al santuario del Preval. Si è fatta, in occasione della giornata della vita, una bella e significativa azione di carità unica, tutti insieme per un giovane gravemente malato di SLA. Si sarà presenti come comunità, almeno in modo rappresentativo, ma significativo, alle diverse feste patronali. Si sono realizzate delle gite, tra queste con notevole partecipazione, quella in Slovenia, per la visita ai presepi, e questi sono stati dei bei momenti aggreganti. Infine, ci si unirà in un unico pellegrinaggio notturno, estivo, alla volta del Santuario di Barbana. Ancora ci si è dati appuntamento per ritrovarsi, nel tempo di Quaresima, per confrontarsi nei diversi ambiti dell’evangelizzazione e della catechesi, della liturgia e della carità, in modo unitario, tra le parrocchie, per conoscere le strade percorse, fare il punto della situazione e riflettere insieme. È solo un inizio, ma che fa ben sperare.

M. Q.



La processione delle Rogazioni

Hanno ancora senso oggi le Rogazioni? Sì, mi ha detto una persona che nel Collio coltiva in modo intensivo le viti, che nei mesi scorsi hanno patito fortemente la stretta del freddo improvviso che ha bruciato non poco le prime germinazioni. E ha continuato, anche con tutta la tecnica di oggi, noi non possiamo governare la natura e anche questi fatti spiacevoli se non dolorosi ce lo ricordano. Ci ricordano che il creatore non siamo noi, che la tecnica non è Dio, che non dobbiamo dimenticarci di che cosa abbiamo ricevuto e non è nostro, ma che dobbiamo consegnarlo alle generazioni future. Sono rimasto felicemente colpito da queste sue parole e così il discorso è andato sull'enciclica *Laudato si'*, e su quel «metodo e percorso» perché diventi il veicolo che promuove il bene comune attraverso quel «dialogo autentico, onorato e trasparente», come dice ancora il Papa. E così il discorso dalle «Rogazioni» è andato a quell'egoismo che ha fatto sì che nel mondo milioni persone soffrano la fame e che restino senza protezione sociale, una situazione che invoca un cambiamento. Da una parte, per usare

ancora le parole del pontefice, una chiamata alla riflessione su due parole che Egli nel testo rimarca, quali: gratitudine e responsabilità. «Gratitudine per aver ricevuto in dono la Terra che ci permette di far fronte alle nostre necessità», da legare alla «responsabilità reciproca» e alla «solidarietà verticale» con i fratelli vicini e le future generazioni. Per questo l'agricoltura e le nuove tecnologie debbono essere utilizzate «non per il profitto – continua l'Enciclica – ma per dar da mangiare a tutta l'umanità».

Alla fine il coltivatore del Collio è ritornato sulle Rogazioni: «Ma voi le fate»? Certo, ho risposto. Ma ho aggiunto: ci vorrebbe qualcosa di più, riflettere davvero sul sacro obbligo di proteggere il nostro pianeta, magnifico dono di Dio e poi cercare d'impegnarsi sul serio. Il primo è più facile, ha ribattuto il mio interlocutore, ma bisogna partire da lì. E allora perché non farlo proprio qui in Preval?

Dal desiderio forse nascerà un impegno, ho pensato, salutandolo.

M.Q.



Santa Messa alla chiesetta di San Rocco alla conclusione delle Rogazioni minori del 27 maggio.

Migranti, la sfida dell'incontro

La mostra, allestita a Gradisca dal 1° al 12 luglio, è stata presentata per la prima volta lo scorso anno alla manifestazione riminese del "Meeting dell'amicizia fra i popoli". L'esposizione non intende dare ricette o soluzioni ad un fenomeno così complesso, né entrare nel merito delle discussioni dell'opinione pubblica. Il percorso della mostra invece cerca di dare un approccio diverso:

- PROPONE una IMMEDIATA azione nelle vicende umane delle persone, uomini, donne, giovane e bambini che lasciano la loro terra (spesso costretti) per cercare qualcosa di meglio ed interpella noi.

- STIMOLA nel chiederci chi è L'ALTRO, quello che bussa alle porte della nostra società. Altre volte parlare di migranti può significare, per tanti di noi, parlare di persone che conosciamo, di volti noti, di vicini di casa, dei compagni di scuola dei nostri figli, di colleghi.

- I MIGRANTI sono l'ALTRO che quotidianamente la realtà ci fa incontrare, portatori di diversità che ci sollecitano o che ci possono lasciare indifferenti.

Tutto ciò propone un interrogativo di fondo: com'è possibile VIVERE INSIEME? Questo ed altro sono le provocazioni della mostra, arrivando fino a chiederci: chi siamo noi? Cosa dà sostanza alla nostra identità? L'incontro diventa quindi una sfida ed è essenziale proprio per approfondire la mia identità. È nel paragone con la diversità che si diventa consapevoli di ciò che siamo. Per questo scoprire l'altro permette di scoprire noi stessi, non un ostacolo quindi, ma arrivare a poter dire che l'altro è un bene per me. Questo propone la mostra, una immersione nelle vicende umane. Un susseguirsi di volti, storie, racconti, drammi e speranze. Anche noi italiani abbiamo conosciuto la migrazione: solo tra il 1896 e al 1976, 26 milioni sono partiti per America, Argentina, Europa. Anche Papa Francesco è cresciuto in una famiglia di migranti (il nonno è partito per l'Argentina nel 1929).

La mostra presenta anche alcune coordinate sui flussi migratori a livello internazionale. Tale complessità è in continuo divenire: da gennaio



ad oggi (rispetto allo scorso anno), c'è stato un incremento quasi del 14% di immigrati in Italia. Quindi nessuna pretesa di racchiudere in una mostra la complessità di questo fenomeno, bensì l'intenzione di proporre una posizione umana, uno sguardo carico di umanità nei confronti delle persone che stanno dietro a problemi e numeri.

È lo sguardo che ci testimonia Papa Francesco (a cui è dedicata una sezione), che in tante occasioni ha manifestato non solo con parole, ma con gesti e fatti, la sua vicinanza ai drammi dei migranti. La mostra racconta la sua continua preoccupazione nel mettere al primo posto la dignità della persona. "Non si amano i concetti, non si amano le idee, si amano le persone" ci ricorda continuamente!

Ma soprattutto, nel percorso dell'esposizione si incontrano tanti volti, tante testimonianze commoventi, tanti contributi di chi ha voluto dialogare, persone che si sono lasciate coinvolgere in questa avventura umana dell'incontro, fino a proporre e anche realizzare possibilità più umane di integrazione per una società dell'accoglienza di quanti passano in Europa continuamente (vedi: i corridoi umanitari, gli enti non governativi, le Caritas, i banchi di solidarietà, le raccolte straordinarie).

Termino con una mia riflessione: facendo volontariato presso la Caritas, una persona mi dice: "Ma come avete pensato di far questo?" io sorpresa rispondo: "Perché nasce dal cuore, ma un cuore aperto che riconosce il Mistero".

Sono convinta che quello che ho nel cuore io è il desiderio che c'è nel cuore di ciascuno: L'ALTRO È UN BENE PER ME, PERCHÉ È LA VITTORIA PER CIASCUNO DI NOI.

Clara Maronese

Un corso fidanzati per

Pur con un'esperienza ormai consolidata, di circa quattordici anni, ci siamo apprestati, con un certo timore, ad iniziare anche quest'anno l'avventura di accompagnare un gruppo di coppie che si preparano a celebrare il Sacramento del matrimonio.

Si tratta di un percorso che potremmo dire di ri-evangelizzazione, in uno stile semplice e sobrio, sostenuto dall'amicizia reciproca. Educare all'amore e accompagnare nel percorso del fidanzamento sembra, oggi, impresa particolarmente difficile, per alcuni addirittura improponibile, ritenendo che i mutamenti culturali e sociali siano tali da mettere radicalmente in discussione la possibilità di un percorso significativo. E invece, con nostra grande sorpresa, abbiamo incontrato nelle coppie una grande apertura mentale e di cuore, un bisogno di confronto e di conferme, una fame di spiritualità e una capacità di ascolto che non pensavamo.

Obiettivo e modalità degli incontri era di offrire un percorso di accompagnamento per fidanzati, compiendo insieme con loro un cammino di fede, che implica un chiarimento e un approfondimento sul progetto matrimoniale. Gli incontri sono stati 13, ma sarebbe auspicabile farne di più, magari diluiti nel tempo. L'itinerario si svolge nell'arco di un trimestre e

il metodo prevede, accanto alla proposta del tema, riferimenti biblici attinenti e testimonianza concreta della coppia che presenta il "tema". Determinante il coinvolgimento delle coppie, prima con un confronto a livello personale e, successivamente, in gruppo, mettendo in comune riflessioni, preoccupazioni, scoperte. Lo stile è quello dell'ascolto reciproco e della condivisione fraterna.

L'animazione è curata da sette coppie, a rotazione, e da don Maurizio Qualizza, coordinatore dell'equipe. Abbiamo sperimentato che, ogni volta, la compresenza di alcune coppie guida ha avuto il potere di trasmettere ai fidanzati un senso di continuità e di maggior confidenza, che li ha fatti sentire sempre più accolti, amati e ascoltati, ma soprattutto è stata segno di una "comunità" che li accompagna.

Per questo, quest'anno, abbiamo puntato sul gioco di squadra dell'equipe, che si è presentata come una grande famiglia, unita negli intenti e ricca delle diversità individuali, per cui ogni coppia ha potuto identificarsi con le coppie più affini alla propria sensibilità e avere un punto di riferimento e di confronto, molto sincero e diretto, comunque avere una relazione significativa valida anche per il futuro. Quindi niente giudizi, nessuna imposizione, ma tante indicazioni e consigli richiesti, proposte e orientamenti per realizzare il sogno di Dio sulla



riscoprire il dono della fede

famiglia: una piccola chiesa domestica, dove ci si ama, si prega e ci si accoglie; dove si dialoga, si discute e ci si perdona; dove non ci si chiude in una egoistica solitudine di coppia, ma ci si apre all'incontro con gli altri e, con gli altri, si condividono le proprie esperienze e le proprie emozioni.

Questa è stata la finalità che ha orientato ogni nostro incontro, al di là della tematica specifica trattata, perché se le coppie scoprono che il loro amore è molto più di quel piccolo sentimento cui lo hanno relegato, se si rendono conto che è una chiamata, una vocazione, un "sacramento", cioè un qualcosa che profuma quasi di divino, si trasformano e sentono di essere chiamati a rivestire di novità il loro rapporto di coppia che, nella convivenza, portano avanti anche da anni. Ce lo hanno detto e attestato tutte le coppie che hanno fatto il percorso, confessando di non aver mai pensato di poter essere famiglia come icona della Trinità e di aver scoperto, con stupore, la gioia di pregare insieme!

Le tematiche su cui abbiamo meditato, insieme con le coppie dei fidanzati, sono partite dall'Amoris Laetitia, così ricca di spunti e di materiale di riflessione da essere considerata un vero e proprio manifesto dell'amore coniugale. La giornata finale di ritiro si è svolta al Santuario di Castelmonte, con celebrazione dell'Eucarestia, come momento di rendimento di grazie e momento di comunione, a sigillo dell'amicizia e dell'affetto cresciuto lungo un percorso vissuto assieme. Noi coppie guida ci portiamo nel cuore la gioia di chi, servendo il Signore con entusiasmo, umiltà e disponibilità, coglie le meraviglie che la Parola di Dio compie in chi la ascolta e vede la trasformazione delle persone che scoprono Dio, come Amore nella loro vita e nel loro matrimonio.

Le coppie di fidanzati che, con encomiabile perseveranza, hanno partecipato, ascoltato e scoperto la possibilità di vivificare ogni giorno, nella quotidianità, il loro amore sponsale, nel questionario anonimo proposto, hanno espresso tutta la loro gioia e gratitudine per il percorso fatto e per le scoperte che li hanno aiutati ad attendere con nuovo slancio e convinzione, il



momento del loro "SÌ" per sempre posto nel cuore di Dio.

Lasciamo, quindi, la parola, direttamente alle coppie, con alcune delle loro riflessioni.

"È stata un'esperienza ricca, intensa, profonda che ci ha fatto capire che il matrimonio non è solo un periodo di preparativi, ma l'inizio di un cammino d'amore, che è per la vita."

"Un percorso che ha fatto tanto bene al cuore. Grazie!!!"

"Ci si dovrebbe sposare più spesso per fare percorsi come questo!"

"Non avevo mai pensato che, in quel giorno speciale, Gesù sarebbe stato in mezzo a noi e che avrebbe continuato a camminare con noi, come coppia, per sempre"

"Mi aspettavo incontri formali, semplicemente formativi. Ho vissuto invece un'esperienza emozionante che mi ha fatto crescere grazie all'umanità di don Maurizio e delle coppie che hanno condiviso con noi le loro esperienze e il loro percorso di Fede"

"Sono arrivato con tanti dubbi e perplessità ed esco con un bel percorso che mi ha arricchito e che ricorderò a vita"

"Grazie a queste piacevoli ore di condivisione, abbiamo riqualificato il significato della nostra Fede, riscoprendo Dio come nostro Padre e nella certezza che la sua presenza sarà costante nel nostro matrimonio"

Per concludere, da parte di tutti noi un sincero ringraziamento alla comunità francescana di Castelmonte, che ormai da oltre dieci anni sempre ci accoglie con amabilità per il ritiro spirituale conclusivo.

L'équipe decanale fidanzati

Preval: San Marco 2017

Con una solenne celebrazione in lingua friulana, accompagnata magistralmente dalla corale "San Marco" di Mossa, si è celebrata in Preval la Rogazione Maggiore. Il rito liturgico, arricchito da diversi segni, si è celebrato in lingua friulana ed è stato sottolineato dall'esecuzione magistrale della Messa di Galliussi in friulano e diversi mottetti; all'organo il maestro Andrea Feresin, alla direzione la maestra Elisa Toros. Nella sua omelia in friulano, don Maurizio ha detto come la festa di San Marco ci riporta all'origine della nostra fede, all'Aquileia cristiana, ci chiama a ritrovare quella freschezza che oggi sembra perduta e quel coraggio per assumersi in prima persona l'impegno missionario di annunciare il Vangelo di cui Marco è stato l'inventore del modo di trasmettere il "lieto annuncio" di Cristo. Al termine della Messa c'è stata la benedizione dell'ambiente circostante, del Preval e del Collio, perché con questo rito, come recita il Benedizionale, "i fedeli esprimono la loro riconoscenza per i benefici ricevuti a Dio che ha

creato con ineffabile amore l'universo e ne ha affidato la cura all'uomo perché, attraverso il lavoro assiduo, possa assicurare ai fratelli il necessario per la vita." È seguita la benedizione della nuova Pala di San Marco, un'opera naïf che ritrae l'evangelista in un ambiente naturale. A conclusione l'intervento del Sindaco, presente con una folta rappresentanza dell'Amministrazione comunale, di cui San Marco è patrono, che ha lodato la Corale "San Marco" e motivato il premio concesso alla stessa per aver saputo da oltre 95 anni, interpretare l'anima del paese friulano di Mossa e accompagnare infiniti appuntamenti della Comunità parrocchiale e non. Ha poi preso la parola il Presidente del sodalizio corale, Roberto Merkelj che ha ringraziato la parrocchia e il Comune per il continuo sostegno e ha confermato l'impegno della stessa corale ad essere ciò che è sempre stata. La targa del "San Marco 2017" donata al coro raffigura la bella immagine dell'Evangelista presente negli stendardi della chiesa parrocchiale con dedica gratulatoria.



Da trattoria a ospedale: il Blanch

La prima Guerra mondiale fu rovinosa anche per l'economia delle nostre zone. Pensiamo all'agricoltura, ai campi abbandonati, al commercio, ecc..

Oggi vogliamo soffermarci su ciò che significò per la ormai centenaria Trattoria Blanch di Mossa in Blanchis. La sua attività subì un brusco arresto con l'inizio della Grande Guerra. Il 24 maggio 1915, quando l'Italia entra in guerra, a Mossa la milizia territoriale austriaca ha già provveduto a un sistema di barricate che preparano il paese all'imminente avanzata italiana. Il 26 maggio cominciano i movimenti di truppe, arrivano le prime avanguardie italiane e iniziano gli scambi di fuoco. Comincia così la profuganza, dapprima a Gorizia e poi in tante località dell'Austria. Il paese comincia ad esser colpito da granate, dal tiro delle artiglierie, gli austriaci si ritirano sulle linee più difese e fortificate dell'Isonzo, lasciando Mossa in mano italiana. Il Blanchis, per la sua posizione strategica, è al centro degli avvenimenti militari. Il VI corpo d'armata si attesta il 6 giugno con l'XI divisione (Brigata Re e Pistoia) sulla linea Valerišče-Gradiscutta-Blanchis, mentre quattro reggimenti di artiglieria da campagna, in sostegno alle prime operazioni sull'Isonzo, sono

schierati nel tratto compreso tra Vipulzano, Blanchis, Fornace e Vallisella. Mossa diventa così base logistica di supporto, militare e medico, per i soldati al fronte. La casa Blanch, con l'annessa trattoria, viene requisita e trasformata in ospedale. La famiglia è costretta a trasferirsi, in quanto il fronte è a pochi chilometri ad est. Il giovane Adolfo Blanch, allora undicenne e penultimo dei cinque figli, racconterà di come, assieme ai suoi fratelli, di sera, dalla soffitta si poteva assistere nitidamente al tragico spettacolo di bagliori e boati provenienti dai combattimenti del Podgora. I soldati italiani, al momento dell'occupazione del paese, agiscono con diffidenza nei confronti della popolazione. Molti mossesi sono sospettati di "austriacantismo". Il podestà Giovanni Cociancig e il parroco don Arturo Pinat, assieme a molti altri compaesani, vengono tratti in arresto. Nel gruppo finisce anche Giovanni Battista Blanch, che si trovava ancora in paese avendo evitato, alla scoppio del conflitto, il reclutamento austriaco, per motivi di salute. Anch'egli dunque si ritrova imprigionato sul Ciascjelut, ma per fortuna uscirà dalla guerra indenne.



Anche al Preval il ricordo per Antonio Ferraro e i suoi compagni carabinieri della strage di Peteano

L'incontro conclusivo del mese di Maggio che ha visto riunite le tre comunità parrocchiali di Lucinico, Madonnina e Mossa, come all'apertura, al santuario del Preval, ha avuto un momento di commozione alla preghiera dei fedeli, quando don Maurizio ha chiesto una preghiera per i tre carabinieri della strage di Peteano, per le loro famiglie, ma anche perché sempre emerga la verità che con la giustizia è premessa a qualsiasi atto di misericordia vera. Infatti la mattina dello stesso giorno si era svolta a Peteano la cerimonia per ricordare i 45 anni passati dal loro sacrificio. "Sento ancora l'eco di quell'esplosione - ha detto il celebrante - ma ancor di più lo sgomento in cui cadde l'intero paese, del quale Antonio Ferraro faceva parte ed era stimatissimo per il suo carattere solare. Il giorno dopo quel 31 maggio sarebbe stato il Corpus Domini. Ci eravamo attardati in chiesa per preparare tutto per l'indomani e così il grande boato, nel silenzio della notte, mi sorprese all'esterno di casa, forse 3 chilometri in linea d'aria dal luogo della strage."

Sono passati 45 anni da quel drammatico evento, e non solo a Peteano è rimasto un segno indelebile, in quell'ansa del Carso lambita

dall'Isonzo, non solo nella storia locale e nazionale, ma soprattutto nel cuore della gente e delle Comunità. Il giorno dopo ci fu un "Corpus Domini" con le lacrime, la corale San Marco cantò con un groppo in gola, don Bruno Vittor che celebrava la Messa non poté trattenere la commozione e far capire il sacrificio di Cristo che oggi si rinnova anche nella morte violenta degli innocenti. Quella 500 bianca, macchiata di sangue, segnò un'epoca di stragi, di lutti e di dolore. Anche per queste realtà che non passano, neppure a tanto tempo di distanza, a conclusione del mese di maggio, in un giorno così carico di ricordi, al Preval si è pregato.



90° anniversario di consacrazione della

La Comunità di Mossa ricorderà quest'anno con particolare solennità il 90° della dedicazione della Chiesa parrocchiale di Sant'Andrea apostolo. Così Papa Benedetto XVI diceva in un rito di dedicazione. *"Cari fratelli e sorelle, stiamo dedicando una Chiesa - un edificio in cui Dio e l'uomo vogliono incontrarsi; una casa che ci riunisce, in cui si è attratti verso Dio, ed essere insieme con Dio ci unisce reciprocamente."* Il significato è chiaro, la chiesa è l'aver una casa in comune dove incontrarsi con Dio e con i fratelli. Quanti sforzi nel costruirla, nell'abbellirla, nel mantenerla, se poi pensiamo a quegli anni lontani, quando c'era tutto da ricostruire a causa della Prima Guerra

mondiale, la cosa diventa ancor più un vero "miracolo". Ma la nostra chiesa, come quella della vicina Lucinico e di tante altre in questa zona che è stata purtroppo il "fronte di fuoco" di aspri combattimenti, è anche un simbolo di grande valore, non solo della ricostruzione del paese, ma della ricostruzione del tessuto sociale, morale che ogni guerra rovina se non distrugge. Grande merito va al parroco di allora don Eugenio Pividor che davvero espresse tutte le sue energie ed è stato un vero ricostruttore di Mossa. Leggendo la cronaca di 90 anni fa, tratta dal giornale dell'epoca "L'Ida del Popolo", precisamente del 21 agosto 1927, vi si legge che la domenica 14 agosto alle 7:30 del mattino

La Festa dell'Assunta

La festa mariana dell'Assunta, nel cuore dell'estate, invita da una parte a rivivere la memoria di una lunga tradizione di devozione mariana che ha dal XII secolo ha il suo luogo spirituale e magnetico nel santuario del Preval, ma soprattutto invita a rivolgere lo sguardo al cielo, per una vita coerente con il Vangelo fattosi carne che Maria ha portato al mondo con il suo sì, ed «è un'occasione di riflessione e di grazia per tutti».

E novant'anni fa? Sempre dal giornale dell'epoca si evince che il 15 agosto 1927, dopo la giornata storica della consacrazione della nuova chiesa parrocchiale, *“Al mattino fu tenuto un solenne pontificale da mons. Francesco Castelliz con l'assistenza di molti sacerdoti. Il coro misto cantò egregiamente la Messa pontificale prima del Perosi. Dopo il Vangelo tenne un discorso come capita pochissime volte di sentire. Monsignor Castelliz parla non solamente bene, ma, quello che più conta, parla col cuore che vibra di grande amore, con profonda convinzione, aiutato da un vasto sapere. Nel pomeriggio si svolse la processione. La statua della Madonna fu rilevata nella vecchia e provvisoria cappella e portata nella*

nuova chiesa con un concorso straordinario di popolo: circa 3000 persone vi hanno preso parte. Tenne il discorso mariano il valente predicatore, sacerdote Valdemarin di Udine.” Il 15 agosto 2017 si ripeterà, non più con quel concorso di popolo, ma con lo stesso affetto, il grande gesto di fede e devozione alla Madonna Assunta, compatrona della comunità di Mossa.



La processione mariana.

chiesa parrocchiale di Mossa

giunse Sua Altezza il principe arcivescovo di Gorizia, mons. Francesco Borgia Sedej. Nel cortile della canonica lo attendeva il parroco, il decano di Lucinico, alcuni altri sacerdoti, il podestà barone Enrico Codelli, i maestri, la scolaresca e numeroso popolo. Recatisi in chiesa cominciò la funzione della consacrazione che durò fino alle 11:30. La Messa dopo la consacrazione fu celebrata dal nostro parroco, mentre la chiesa era letteralmente affollata. Le due campane rimaste, la piccola e la grande, la terza era rimasta distrutta per il crollo del vecchio campanile... Così dopo 12 anni di silenzio, il paese aveva riavuto l'anima e questo si capiva dall'espressione dei volti. Lunedì 14

agosto 2017, alla sera, nel corso della Messa solenne, si rivivranno quei momenti con spirito di gioia e riconoscenza.



La Pieve della Zenta colpita nella Prima Guerra Mondiale.

L'esperienza del post-cresima

Li chiamano “padrini”: sono coppie di sposi che svolgono il compito di seguire i cresimati loro affidati, visto che aiutano e sostengono i ragazzi, dal punto di vista della fede, in un'età difficilissima, quella che va dalla terza media alla quinta superiore.

Sono questi “padrini” l'anima del “post-cresima”, il cammino specificamente pensato per traghettare i ragazzi verso l'età adulta, dopo aver ricevuto il sacramento che sempre più nelle parrocchie rischia di diventare il “sacramento dell'addio”.

L'esperienza del post-cresima

Nella Parrocchia della Madonnina sono 10 anni che viene fatta questa proposta in parrocchia: circa 27 sono i giovani attualmente coinvolti, seguiti da 3 coppie di padrini, che partecipano a vari servizi all'interno della vita parrocchiale e provengono dall'esperienza del Cammino Neocatecumenale presente in diocesi da 45 anni. Questo è un modo per accompagnare la fede dei giovani proposto a tutti, anche a chi non è e non entrerà mai in una comunità neocatecumenale.

Fatta la cresima a febbraio, tutti i ragazzi fin dalla settimana successiva vengono invitati ai gruppi del post-cresima. Sono numerosi i ragazzi che accolgono l'invito; e anche i casi di abbandono durante il percorso sono limitatissimi. Anzi, è più facile che il numero si accresca per contagio: sono i ragazzi stessi ad invitare i loro coetanei e compagni di scuola

perché si uniscano anche loro.

I ragazzi cresimati vengono suddivisi in gruppi di 8-9 persone, che si incontreranno ogni venerdì sera dalle 18.00 alle 19.30 nell'arco dei 6 anni.

Come si sviluppano i quattro incontri

Gli incontri hanno quindi cadenza settimanale, secondo cicli di quattro incontri. Ciascun ciclo ha per tema uno dei dieci comandamenti, o dei sette peccati capitali, o delle virtù cardinali o teologici, o delle opere di misericordia.

Nel corso della prima sera, a casa dei padrini, si annuncia il tema e si chiede ai partecipanti, come gli amici, le persone che si frequentano, la tv e quindi loro stessi si pongono di fronte a quel determinato tema.

Durante il secondo incontro, sempre a casa dei padrini, si fa una Scrutatio su un testo biblico (con la Bibbia di Gerusalemme per i riferimenti), per capire come la Parola di Dio illumina quel particolare argomento. Commentando quello che maggiormente lo scrutare ha suscitato, cercando di attualizzarla attraverso situazioni concrete della vita.

La terza sera, in Parrocchia, si tiene la catechesi di un sacerdote sul magistero della chiesa, riguardante il tema trattato, e un momento, se si desidera, dedicato alle confessioni personali. La quarta sera, ancora a casa dei padrini, ha luogo il rito dell'Alleanza: il capofamiglia chiede a ogni giovane se è disposto, con l'aiuto di Dio, a



nella parrocchia della Madonnina

mettere in pratica il comandamento o la virtù trattata, perché diano il loro assenso in modo solenne. Si suggella questa alleanza con Dio attraverso una cena ben preparata in casa dei padrini.

Anche al termine delle altre serate sono previsti uno spuntino e un momento di aggregazione.

In concomitanza con il termine dell'anno scolastico, si finiscono gli incontri che si concludono con 4 giorni di campo in montagna, possibilmente. Alla fine della quinta superiore si termina il percorso del Post-Cresima con un pellegrinaggio.

Papa Francesco ad un incontro in una parrocchia romana

“Il dopo-Cresima è un problema - ha commentato Papa Francesco -. E il fatto che voi siate qui è una grazia del Signore. Il Signore vi ha dato questa grazia, di non fare della Cresima il sacramento dell'“arrivederci” fino al giorno delle nozze. Tanti anni senza una comunità... E voi siete stati scelti dal Signore per fare comunità. E questo è grande”.

Altro punto affrontato durante la conversazione con i ragazzi: la “testimonianza cristiana”, che, in quanto tale, implica il “parlare del Signore con gioia”, laddove molti tendono a farlo “con una certa tristezza”. Inoltre, ha aggiunto, non ha senso andare “tutte le domeniche a messa”, quando poi “con i miei genitori non parlo, gli anziani non mi interessano, non assisto i poveri, non vado a trovare i malati”. Non basta, cioè, testimoniare con la “parola”, servono anche il “cuore” e le “mani” o – come ha detto una ragazza, intervenendo nel discorso – “donandosi”, “aprendosi all'altro”, accettandolo “come è” ed esercitando l'“umiltà”, il “perdono” e le “opere di misericordia”.

Il parroco don Valter

Non c'è dubbio che uno dei capisaldi della proposta è rappresentato dalla passione e dalla tenacia dei padrini, disposti a sostenere un carico di lavoro imponente. È la norma, infatti, che siano i padrini ad andare a prendere i loro

ragazzi alle 18 in parrocchia; e a riaccompagnare uno ad uno a casa, al termine dell'incontro; ci sono gli incontri di preparazione, le cene, il campo estivo (con richiesta di ferie dal lavoro annessa), eventuali pellegrinaggi... Ma i frutti si vedono: dalla presenza di molti giovani che partecipano alle liturgie e attività parrocchiali. E di questi tempi non è un fatto scontato.

Esperienza dei catechisti

Questa esperienza ci ha messi veramente in moto e distolti dalle comodità.

All'inizio non è stato facile trovarsi ad avere a che fare con dei ragazzini di 13-14 anni. Comunemente si pensa che a quell'età i giovani siano sciocchini e superficiali, invece anche loro hanno i loro pensieri e le loro preoccupazioni. Inizialmente abbiamo faticato ad immaginare le difficoltà molto grosse e le esperienze sempre più precoci che i giovani d'oggi si trovano a dover affrontare; adesso che sono arrivati ad avere 19 anni è un immenso piacere stare in loro compagnia perché si aprono, si crea un rapporto di sincerità e amicizia, dove Cristo ci dona la comunione. Laura ha raccontato ancora come, durante gli incontri, aiuti tantissimo stare a contatto con la Parola di Dio, e come questo percorso aiuti anche lei e suo marito nel matrimonio: «A volte si litiga ma bisogna riconciliarsi, perché non si può portare avanti un incontro con i ragazzi se non c'è la comunione in casa tra marito e moglie». Confrontarsi con le altre coppie, riscoprendo il magistero della Chiesa, le encicliche dottrinali, morali o sociali, è un aiuto a noi adulti che portiamo questi ragazzi.



Programma del mese di agosto

Mossa: Solennità dell'Assunta e 90° di dedicazione della chiesa parrocchiale

Mercoledì 9

ore 20:00 sulla collina di Zenta, S. Messa in ricordo delle vittime della strage di Zenta della Prima Guerra mondiale

Venerdì 11

ore 7:30 S. Messa in onore della Madonna del Preval per l'anniversario dell'insediamento dell'immagine (1979)

ore 20:00 Concerto Spirituale "Magnificat per Maria" con letture di brani mariani, con la partecipazione di Enza Pecorari e Mirjam Pahor, all'organo don Federico Butkovic.

Sabato 12

ore 20:00 recita del S. Rosario, canto delle Litanie e disponibilità per le confessioni, segue S. Messa festiva

Domenica 13

ore 10:00 Santa Messa

ore 20.00 recita del S. Rosario, canto delle Litanie e concerto d'organo del maestro M. Luongo

Lunedì 14

ore 18:00 concerto di campane

ore 19:00 S. Messa solenne con la presenza della "Coral di Lucinis", del Laboratorio corale dell'Ass.ne Studio Musica e dell'ottetto Barski Oktet di Lusevera, commemorazione del 90° e benedizione dei nuovi standardi; segue momento conviviale per tutti, premiazione dei bambini e concerto corale



Martedì 15

ore 12:00 "Angelus" e benedizione degli autoveicoli

ore 17:30 Recita del S. Rosario

ore 18:00 S. Messa solenne cantata della Corale San Marco; segue la processione dell'Assunta con il seguente percorso lungo le vie: XXIV Maggio, Dante, Tarabocchia, Blanchis e ritorno in chiesa; seguono la cena comunitaria e l'estrazione della lotteria

Lucinico: Festa di San Rocco



Da venerdì 11 a domenica 13

Torneo dei borghi, presso l'oratorio "Monsignor Silvano Piani"

Mercoledì 16

ore 20:00 S. Messa solenne a San Roc di Luzzinis-Pubrida, segue la proiezione e illustrazione degli antichi affreschi della chiesetta che poi si potranno visitare. Infine ci sarà per tutti un fraterno convivio. Tutti siamo invitati!

Da giovedì 17 a domenica 20

Presso l'oratorio, serate di animazione per tutti, chioschi con distribuzione bevande e specialità alla griglia e della cucina popolare, gara di briscola, tombola e pesca di beneficenza